

altro usurato Vladimiro Riccioppo preferiva piegarsi e assumere il ruolo di riciclatore per conto del gruppo criminale.

Arrestato anche, per concorso in rapine, l'assessore allo sport del Comune di S. Marco Argentano, Ferdinando Lanzillotta.

Sono state evidenziate sinergie del «locale» con gruppi camorristici, probabilmente storicamente radicate a partire dai legami con Mario Pepe della «Nuova Famiglia».

Vi è da dire che nell'agosto 2005 Franco Muto e i più stretti suoi familiari erano stati prosciolti e che nel dicembre 2005 il GUP di Catanzaro ha ulteriormente molto depotenziato l'architettura accusatoria contro il *clan* Muto poiché – sui diciassette soggetti che avevano scelto il rito alternativo – sono state inflitte solo cinque condanne e solo per singole ipotesi di reato di usura e spaccio di stupefacenti, essendo caduto il vincolo associativo mafioso. Resta in piedi un residuale troncone di processo avanti al Tribunale di Paola ma vi è da chiedersi anche quale influsso avrà il complesso di queste decisioni sui provvedimenti di sequestro preventivo di beni per oltre 40 milioni di euro disposti dal GIP di Catanzaro avverso i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare appartenenti alla famiglia Muto.

La DIA completava la ricognizione dei gruppi criminali attivi nella provincia nel 2003 illustrando che a Paola ed a Fuscaldo erano presenti i «Serpamartello-Scofano», che gestivano diversificate attività delittuose, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni e l'usura.

Nel comune di Amantea era attiva la famiglia «Gentile» dedita prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il comune di Santa Maria del Cedro vedeva il predominio della cosca «Femia», vicina ai *clan* camorristici campani, secondo quanto emerso dall'operazione «Anje».

La compagine criminale gestiva – insieme alle altre tradizionali attività delittuose – il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido operava l'organizzazione di Michele Tundis, che rappresentava una proiezione sul territorio del gruppo «Perna-Ciccero-Ruà».

Nella zona ionica e nell'area dell'alto cosentino erano presenti radicate aggregazioni criminali che, dopo anni di lotta, avevano raggiunto un equilibrio mafioso:

– il «locale di Rossano», retto dalla cosca «Manzi-Morfò», con al vertice un triumvirato formato da Salvatore Morfò (tratto in arresto il 22.11.2002), Antonio Manzi (detenuto in regime di 41-*bis* O.P.) e Nicola Acri, attuale reggente;

– il «locale di Corigliano», retto da Natale Perri, che sostituisce il capo storico e carismatico dello schieramento, Santo Carelli, in atto detenuto. La cosca, che ha accertate ramificazioni in Germania, è collegata ad organizzazioni mafiose del reggino;

– la «'ndrina di Cariati», retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico Critelli, alleato al gruppo di zingari di Lauropoli,

capeggiato da Francesco Abbruzzese, che controlla la Sibaritide ed il Polino. A Cariatì, approfittando della detenzione del Critelli, hanno esteso la propria influenza i «Greco-Crescenti» di Mandatoriccio.

Oltre a queste organizzazioni erano presenti nel 2003 sul territorio altre realtà criminali di spessore, quali quella di Castrovillari, con a capo Antonio Di Dieco, che intratteneva stretti contatti con Francesco Abbruzzese, la cosca «Carelli» e quella dei «Magliari» di Altomonte.

Scrivendo la DIA nel secondo semestre 2004, rilevando una *escalation* di conflittualità in diverse aree calabresi:

«Nell'area della città di Cosenza si rileva un particolare fermento dell'organizzazione criminale capeggiata dal latitante Michele Bruni il quale starebbe contendendo, con l'appoggio degli zingari (Rom) e approfittando dello stato di detenzione di alcuni personaggi di vertice»¹⁸².

Nel luglio del 2004, durante la conferenza regionale per la sicurezza, l'allora Vice Capo della Polizia, Prefetto De Sena, aveva dichiarato che in Cosenza esisteva *«una situazione allarmante»*.

A Paola, nel luglio 2004, avveniva l'omicidio di Francesco Marincolo, legato da parentela con il più noto Gianfranco Ruà.

Nella relazione della DIA per il primo semestre 2005 si confermano e si precisano le indicazioni esitate nel documento precedente:

«Nella città di Cosenza si registra un particolare dinamismo dell'organizzazione criminale riconducibile a Michele Bruni, che starebbe contendendo, con l'appoggio degli zingari Rom ed approfittando dello stato di detenzione di alcuni personaggi di vertice della criminalità locale, il predominio sull'area metropolitana alle cosche storicamente egemoni nel capoluogo. Bruni tenta di estendere la propria influenza anche sul versante tirrenico della provincia cosentina. I clan cosentini, un tempo riuniti sotto due diversi «cartelli» Perna – Pranno e Pino – Sena, per meglio contrastare l'azione del Bruni, si sono riorganizzati sotto la guida di Ettore Lanzino, Francesco Presta, Domenico Cicero, nonché dei fratelli Carmine e Francesco Chirillo».

Anche in questa provincia l'usura e le estorsioni continuano ad essere le forme più classiche per affermare il controllo e lo sfruttamento del territorio e si indirizzano verso tutti gli operatori economici.

Il complesso di questi reati è molto più consistente di quanto possa apparire dalla statistica delle denunce presentate e lo si può desumere dall'elevato numero dei danneggiamenti, che, come più volte sottolineato dal Commissario Antiracket, costituiscono un indicatore significativo del fenomeno (nel secondo semestre 2003 sono stati perpetrati 62 danneggiamenti), in assenza di denunce.

Sulla base delle segnalazioni effettuate dalle vittime si evidenzia una tendenziale diminuzione del fenomeno nel primo semestre del 2005 ri-

¹⁸² Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004.

spetto al secondo semestre 2004; nel 75% dei casi denunciati si è conseguita la cattura degli autori del reato.

Gli atti intimidatori dimostrano una lieve flessione nel primo semestre 2005 rispetto al semestre precedente; l'analisi dei moventi – così come rappresentato dal Prefetto di Cosenza¹⁸³ – evidenzia una forte incidenza dei dissidi privati e della tendenza a risolvere con gesti dimostrativi criminali (incendi dolosi e danneggiamenti) le controversie personali.

Dal gennaio al luglio del 2005 sono state perpetrate 15 azioni delittuose in pregiudizio di amministratori di enti locali appartenenti alle diverse forze politiche: il Prefetto scrive che *«alcuni degli episodi accaduti non siano da configurare quali atti aventi natura intimidatoria, ma, verosimilmente, da ricollegarsi a fatti privati»* con l'esclusione della matrice propria della criminalità organizzata.

Il fenomeno ha comunque indotto la Prefettura ad implementare opportune procedure per la valutazione del rischio e l'attivazione delle necessarie misure di protezione nel quadro del generale coordinamento dei servizi di vigilanza.

Il controllo coordinato del territorio ha subito potenziamenti non solo dalla presenza di Reparti Speciali delle Forze di Polizia ma anche dalla promozione di progetti specifici su fondi PON Sicurezza, tra i quali si ricordano:

il Progetto *«Raptor»* (investimento di 13.980.000,00 Euro) per la realizzazione di un sofisticato sistema di videosorveglianza del territorio compreso nell'asse Cosenza-Rende-Castrolibero;

il Progetto *«Registro»* (investimento di 1.634.000,00 Euro) per la diffusione della sensibilità ai temi della sicurezza e della legalità tra gli studenti delle scuole elementari e medie;

il Progetto *«Reti di Sicurezza negli Agglomerati Industriali»* (investimento di 1.660.000,00 Euro) presentato dal Consorzio ASI della Provincia di Cosenza per un sistema di videosorveglianza degli agglomerati aziendali di Piano Lago (63 aziende) e di Corigliano-Schiavonea (69 aziende);

il Progetto *«Tirreno Sviluppo&Legalità»* (investimento di 2.060.000,00) presentato dal Comune di Tortora quale capofila del Consorzio dell'Area PIT Alto e Basso Tirreno Cosentino per la sensibilizzazione ai temi della legalità e dell'economia legale.

Il numero degli omicidi è in significativa flessione nel primo semestre 2005 mentre risulta sostanzialmente invariato il dato relativo ai tentati omicidi e alle rapine.

Nel capoluogo si registrano diversi casi di infiltrazione nelle attività commerciali da parte di personaggi collegati alla criminalità organizzata.

L'azione informativa ha permesso di accertare che esiste un rilevamento da parte della criminalità di attività commerciali i cui esercenti sono stati in precedenza avvinti nella morsa usuraria: ciò costituisce una

¹⁸³ Relazione dell'11 luglio 2005.

preoccupante infiltrazione mediata della criminalità nella sfera economica legale.

Si sottolinea inoltre che l'arrivo di consistenti flussi di capitali per la realizzazione di opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme CNR/80 dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, ha portato ad un incremento delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

Nel marzo del 2005 sono stati operati cinque nuovi arresti di soggetti mafiosi del clan Muto di Cetraro. A chiusura delle indagini sono state sottoposte al GIP le posizioni di 76 soggetti e sono stati chiesti provvedimenti di sequestro di beni per un valore di 40 milioni di Euro, provvedimenti che, come meglio chiarito in precedenza, stanno subendo un forte depotenziamento processuale.

Merita accenno in questo contesto la demolizione, effettuata nel maggio 2005, di un edificio abusivamente realizzato su suolo demaniale e a suo tempo utilizzato come pescheria dalla famiglia di Francesco Muto.

A Castrovillari si è avuta una recrudescenza di minacce estorsive (taniche di benzina significativamente abbandonate con allegati proiettili di pistola): a tale effervescenza criminale potrebbe essere correlato anche l'omicidio di un piccolo pregiudicato tale Giuseppe Papasso.

8.2.3 Provincia di Crotone

Nella relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003 la DIA sottolineava la presenza nel Crotonese di *'ndrine* molto attive e pericolose con proiezioni e diramazioni in Italia settentrionale, nell'Europa e nel continente americano.

Il Prefetto di Crotone ricordava nella sua audizione che la zona del Crotonese era stata un punto nodale per i traffici della morfina base diretta alle raffinerie siciliane¹⁸⁴.

La criminalità si muove su un territorio dove predominano attività agro-alimentari, con un settore industriale in sensibile calo ed una crescita del settore turistico.

La georeferenziazione delle strutture criminali appare essere sul territorio provinciale a «macchia di leopardo», con i massimi indici di pericolosità per la sicurezza pubblica ad Isola Capo Rizzuto, Cirò, Cutro e Strongoli.

Le cosche hanno dei saldi rapporti di alleanza con le associazioni di tipo mafioso del Reggino, con le quali si dividono il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope.

La DIA valutava che le cosche crotonesi stessero attraversando una profonda fase di ristrutturazione e che i loro interessi economici si focalizzassero prevalentemente sul litorale ionico.

Il gruppo ritenuto di maggior prestigio era la famiglia «Arena» di Isola Capo Rizzuto, anche se indebolito più di altri dalle inchieste giudi-

¹⁸⁴ Audizione del 25 giugno 2003.

ziarie, tanto da non esercitare più una *leadership* incontrastata e da dover convivere, in contrapposizione latente, con le famiglie «Grande-Aracri» e «Farao-Marincola».

Abbiamo già ricordato in precedenza, l'attentato omicidiario compiuto ai danni di Carmine Arena attraverso l'utilizzo di arma anticarro come esempio delle capacità «militari» della 'Ndrangheta. Nell'occorso veniva gravemente ferito anche il di lui cugino Giuseppe.

I pregressi indicatori della tensione sono costituiti dagli omicidi di Franco Arena e di Valerio Scerto nel 2000, cui sono seguite le ritorsioni contro Mauro Nicoscia e Pasquale Gualtieri nel 2003.

Nel contempo, taluni importanti esponenti del gruppo «Arena» sono tornati in libertà dopo lunghi periodi di detenzione e ciò ha contribuito a potenziare l'azione di difesa contro le cosche contrapposte specie dopo l'omicidio di esponenti di spicco quali Antonio Dragone e Carmine Arena.

La catena di omicidi si inquadrava nella precitata guerra di 'Ndrangheta che trovava radici non solo nella ricerca di un controllo egemonico dei traffici illeciti ma anche nel desiderio di vendetta che animava Antonio Dragone, al quale il contrapposto gruppo Grande Aracri aveva assassinato due figli e un genero.

A maggio del 2003 il Consiglio comunale del prefato Comune era stato sciolto, anche in ragione dei molti legami parentali degli amministratori con pregiudicati mafiosi: 14 dipendenti su 57 avevano tali relazioni o erano personalmente collegati a consorterie della criminalità organizzata. Il 30% dei dipendenti vantava precedenti penali. L'azione amministrativa del Comune si presentava del tutto caotica e priva delle più elementari norme di corretta registrazione degli atti; segni, questi, di uno scenario assai inquietante: nessun tributo veniva né pagato, né richiesto per la riscossione¹⁸⁵ mentre 1.800 persone su 15.000 abitanti godevano con istruttorie assai carenti del reddito minimo di inserimento.

Sempre secondo l'analisi della DIA del 2003, nei centri provinciali erano presenti piccole ma agguerrite compagini criminali, che a livello locale mantengono un ferreo controllo del territorio anche grazie alle alleanze strette con i gruppi maggiori.

Nel capoluogo di provincia erano presenti i «Ciampà-Vrenna», gli «Anania-Cariati» a Cirò Marina, gli «Iona» a Rocca di Neto, i «Mannolo» a Cutro e i «Gigliolevato» a Strongoli.

In Cutro, l'operazione «Scacco Matto» con 40 arresti, aveva decapitato la famiglia mafiosa di Nicolino Grande Aratri, che ha numerosi affiliati nel centro nord dell'Italia e, in particolare, in Emilia: come particolare curioso, si ricordava che venivano addirittura organizzati voli diretti da Crotone a Reggio Emilia per consentire le visite ai parenti lontani¹⁸⁶.

¹⁸⁵ Audizione in Crotone del 25 giugno 2003.

¹⁸⁶ Ibidem.

Nel 2003, l'operazione «Riscacco» ha assicurato alla giustizia altri 16 affiliati ed altri 28 sodali sono stati tratti in arresto a seguito delle indagini dei Carabinieri di Piacenza, in ordine al traffico di stupefacenti, armi ed estorsioni.

La DIA ipotizzava collegamenti con la criminalità organizzata del centro sud e con gruppi internazionali, anche in relazione ad alcuni sequestri di droga proveniente da paesi extracomunitari e destinata sia al mercato nazionale che a quello locale.

Nel secondo semestre 2003 si erano verificati numerosi delitti, scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni criminali, tra i quali l'omicidio di Salvatore Arabia, sorvegliato speciale di P.S. e pluripregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca «Dragone» di Cutro.

Esisteva un'usura diffusa praticata a livello «familiare» con scarsa movimentazione di capitali ed un fenomeno usurario tipico della criminalità organizzata che consente il riciclaggio di denaro; non manca neppure un'usura di alto livello praticata da soggetti imprenditoriali capaci di movimentare cospicui capitali.

Si ricorda che nel 2003 l'U.T.G. aveva favorito la stipula di un protocollo d'intesa tra l'Ufficio del Commissario Straordinario per le iniziative antiracket ed antiusura e la Provincia di Crotone.

Tra le operazioni di polizia più significative la DIA segnalava nel 2003 quella denominata «Ciclone», diretta dalla DDA di Catanzaro, che aveva consentito di evidenziare i cambiamenti della mappa delle consorterie criminali dell'area a seguito dell'arresto di Guerino Iona.

Scrivendo la DIA¹⁸⁷:

«Il reggente della cosca «Iona», Giuseppe Pizzuto, aveva cercato di stringere un'alleanza, imponendo una «pax mafiosa» nel territorio, con il «locale di Cirò», i cui capi, Farao Giuseppe, Farao Silvio e Marincola Cataldo, per lunghi anni erano stati acerrimi nemici di Iona Guerino, al punto di avergli ucciso figlio e nipote e aver tentato, in più occasioni, di eliminarlo, nel contesto di una guerra di mafia. Un ruolo decisivo in questo panorama criminale, teso alla riappacificazione, è stato svolto da Giglio Salvatore, capo cosca di Strangoli (KR)¹⁸⁸. L'iniziativa del Pizzuto era dirompente rispetto alla situazione mafiosa del crotonese, che vede gli «Iona» fortemente contrapposti ai cirotani.

Iona Guerino, non appena appresa la notizia, ha però mandato a Pizzuto Giuseppe ed agli altri affiliati un chiaro ed inequivocabile messaggio circa la sua assoluta contrarietà alla pace fra le opposte fazioni. Da evidenziare, nella circostanza, come Iona Guerino, seppure detenuto, non smetta mai di esercitare il proprio potere all'interno della consorteeria criminale. In tale contesto parte degli associati, non riconoscendo più al

¹⁸⁷ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

¹⁸⁸ Tratto in arresto il 16.01.2003 e sostituito dalla consorte Carmela Roberta Putrino, che gestisce anche una squadra di calcio locale.

Pizzuto il ruolo di reggente, hanno deciso di costituire un «gruppo» criminale autonomo, operante nel territorio di Rocca di Neto».

Nella relazione per il secondo semestre 2004 la DIA rilevava sul territorio una preoccupante recrudescenza di omicidi e scriveva:

«Nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro dall'inizio dell'anno si è registrata una recrudescenza degli eventi omicidiari. Ciò trarrebbe origine dalla sopravvenuta necessità di ridefinire le rispettive competenze territoriali e poter quindi negoziare nuove alleanze utili per una più salda e stabile ripartizione delle attività criminali e dei conseguenti profitti illeciti. Questa situazione ha determinato, sia pure in misura diversa, una escalation della conflittualità in alcune aree del «distretto», quali il territorio della città di Cosenza, le zone comprese tra i comuni di Paola ed Amantea sul litorale tirrenico, i comprensori di Isola Capo Rizzuto e Cutro in provincia di Crotone».

In data 8 gennaio 2004 il Sottosegretario all'Interno, on.le Alfredo Mantovano ha partecipato alla sottoscrizione dell'atto costitutivo dell'Associazione antiracket ed antiusura «Ninni Cassarà».

La Prefettura ha poi stipulato un protocollo di intesa per favorire le condizioni di accesso al credito delle vittime ed ha sollecitato un apporto finanziario degli enti locali per arrivare alla copertura del 100% degli impieghi del «Fondo di garanzia», attualmente coperti per l'80% dal Ministero dell'Interno.

Nel luglio 2004 sono stati effettuati 37 arresti in Crotone e varie località italiane (Genova, Vicenza e Agrigento) per traffico di stupefacenti. La droga proveniva dalle cosche della Locride e anche da alcune zone del nord Italia; l'organizzazione aveva avuto la protezione del *clan* Vrenna, capeggiato da Sergio e Giuseppe Vrenna.

Nella relazione per il primo semestre 2005 la DIA conferma lo stato di conflittualità esistente tra i gruppi criminali della Provincia e scrive:

«In Calabria vi sono aree nelle quali si registrano equilibri instabili tra le cosche mafiose presenti. La conflittualità è particolarmente sentita ..nei comprensori di Isola Capo Rizzuto e Cutro...Nel crotonese si contendono il predominio mafioso gli Arena di Isola Capo Rizzuto, alleati ai Mannolo – Dragone di San Leonardo di Cutro, ed i Nicoscia, sorti dopo una scissione interna al clan Arena, al cui fianco si è schierato Nicolino Grande Aracri. La lotta in atto ha portato alla soppressione di alcuni dei personaggi al vertice delle suddette consorterie mafiose. Oltre ai conseguenti sentimenti di vendetta che animano la faida, l'acuirsi dello scontro può anche essere ricondotto alla prospettiva di ingenti guadagni che potrebbero derivare dagli investimenti turistici connessi all'entrata in vigore del nuovo piano regolatore di Isola Capo Rizzuto, il cui territorio ospita già numerosi e rinomati villaggi vacanze e ad altre strutture di particolare valore economico».

Nel primo semestre 2005 il conflitto ha evidenziato una pausa, come emerge dall'analisi degli omicidi intercorsi (cinque); dei quali solo due sembrerebbero riconducibili a moventi di criminalità organizzata.

Nel giugno 2005 è stato disposto il sequestro di beni *ex art. 2-bis* della legge n. 575 del 1965 per circa quattro milioni di euro nei confronti di Nicola Arena.

L'analisi degli episodi criminali perpetrati – con speciale riferimento ai delitti indicatori (danneggiamenti ed incendi) riportati nella relazione del Prefetto del 14 luglio 2005 – induce a ritenere che la criminalità organizzata crotonese eserciti su vasta scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un irrisorio numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano supporre che il fenomeno sia molto più diffuso e che dietro l'alta percentuale di fallimenti di attività commerciali si nasconda la pratica usuraria.

Nel 2005 è stato costituito un Tavolo Permanente presso la Prefettura di cui fanno parte anche la Camera di Commercio e le predette associazioni.

Nel mese di luglio 2005 sono stati inoltre sottoscritti protocolli di intesa con l'Amministrazione Provinciale e i Comuni della Provincia per rafforzare le condizioni di legalità e progettare nuovi modelli di governo della sicurezza urbana e si sono potenziate le sinergie di collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, le Associazioni di Categoria e le Organizzazioni sindacali attraverso il «Progetto sperimentale per il miglioramento delle condizioni di sicurezza nella provincia allo scopo di favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali».

Sul fronte della lotta antiusura opera nella Provincia anche la Fondazione Zaccheo, presieduta dall'Arcivescovo della Diocesi, Mons. Andrea Magione.

Per quanto attiene l'analisi delle modalità estorsive, all'imposizione del «pizzo» si aggiungono forme di «guardiania» ed assunzioni in favore di affiliati alle famiglie mafiose, così come l'imposizione di forniture a prezzi maggiorati tramite la complicità di intermediari.

Per quanto attiene la lotta antiriciclaggio il Prefetto di Crotone rappresenta che il numero dei soggetti imprenditoriali appartenenti al settore dell'intermediazione bancaria e finanziaria esistenti in Provincia non ha subito crescite significative, anche se rimane perdurante il problema dell'assai esiguo numero di segnalazioni di operazioni sospette connesse all'applicazione della normativa antiriciclaggio ai sensi della legge n. 197 del 1991.

Nell'ottobre 2005 il Prefetto di Crotone ha insediato la Commissione di accesso al locale Comune per valutare eventuali infiltrazioni mafiose; la Giunta aveva recentemente revocato taluni appalti e subappalti aggiudicati a società non in regola con la certificazione antimafia nell'ambito del contratto di quartiere Fondo Gesù e nella ristrutturazione del museo della matematica a Parco Pignera.

Nel dicembre 2005 è stato fatto esplodere un ordigno sull'autovettura del capogruppo regionale della Margherita Enzo Sculco e nella stessa notte è stata attivata una «bomba carta» sotto l'autovettura di Carmine Talarico *ex* Presidente della Provincia.

8.2.4 Provincia di Reggio Calabria

In riferimento alla situazione dei gruppi criminali nell'anno 2003 la DIA scriveva¹⁸⁹:

«Le famiglie mafiose insistenti sul territorio della provincia di Reggio Calabria sono numerosissime e ben organizzate dal punto di vista strutturale, vantando schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

L'interesse delle famiglie mafiose reggine è rivolto verso tutte quelle attività caratterizzate da alta redditività quali il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le estorsioni e l'infiltrazione nel circuito economico.

L'attuale strategia delle consorterie criminali operanti a Reggio Calabria e provincia, può essere così sintetizzata:

- maggiore intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali operanti in Italia ed all'estero;*
- insinuazione crescente nel traffico internazionale di droga;*
- ingerenza nelle amministrazioni locali finalizzata al controllo dei flussi di denaro pubblico erogato per la rinascita economica e sociale della regione;*
- esteso e generalizzato ricorso alle estorsioni e all'usura come strumenti per garantire entrate fisse;*
- mantenimento degli equilibri in modo da evitare attività di polizia;*
- infiltrazione nel mondo imprenditoriale con reinvestimento dei proventi illeciti in attività apparentemente legali».*

La DIA esplicitava chiaramente come la 'Ndrangheta reggina – attraverso la realizzazione di presidi internazionali – avesse conquistato un ruolo di primo piano nel narcotraffico internazionale.

La valutazione dimensionale del fenomeno era indicata in 112 cosche ripartite in tre/quattro mandamenti ed operanti sui 97 comuni della provincia.

A Reggio Calabria veniva confermata dalla relazione DIA la supremazia della cosca «De Stefano-Tegano» che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo «Condello-Rosmini», sembrava riprendere il sopravvento sotto il profilo strategico, amministrativo, economico e militare.

«La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata ad infiltrarsi negli appalti e nei sub-appalti pubblici a mezzo di prestanome e attraverso l'inserimento, nelle amministrazioni locali, di elementi vicini alle cosche, allo scopo di realizzare illecite finalità, tanto che insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più comitati d'affari»¹⁹⁰.

¹⁸⁹ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

¹⁹⁰ DIA relazione semestrale 2° semestre 2003.

Del resto, in provincia vi è un elevato tasso di operatori economici da monitorare, circa 35.000, a fronte di 215 segnalazioni di operazioni bancarie sospette, solo per parlare dei dati forniti dalla Guardia di Finanza¹⁹¹.

Dalla valutazione della Guardia di Finanza emerge che almeno quattro progetti finanziati con la legge n. 488 potrebbero essere gravati da collusioni con la criminalità organizzata.

La ripartizione territoriale nota nel 2003 fra le organizzazioni criminali divideva l'area del comune di Reggio Calabria in tredici comprensori, ognuno dei quali era stato attribuito ad una diversa famiglia. Questi comprensori erano stati ripartiti tra i diversi raggruppamenti ed avevano favorito la creazione di tre grandi aree: zona nord, zona centro e zona sud.

La zona nord, in direzione Gallico, era assegnata al controllo delle famiglie raggruppate intorno ai «Condello-Saraceno-Imerti».

La zona centro era di competenza delle famiglie «De Stefano Teganò-Libri».

La zona sud era controllata dai «Latella-Ficara» e dai «Labate».

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, era assicurata dai «Piromalli-Molè».

Per quanto riguarda il traffico minore di stupefacenti tra la Calabria e la Sicilia, si evidenziavano gli esiti dell'operazione «Bianca Leo», condotta dalla DDA di Messina, che ha condotto all'arresto di 22 messinesi e di 6 soggetti calabresi. La droga, approvvigionata a Rosarno e Bovalino, veniva poi commercializzata da *pusher* in Messina attraverso una rigida compartimentazione territoriale del mercato. Tra il maggio del 2002 e il febbraio 2003 ben 12 chilogrammi di droga sono stati esitati da tale organizzazione criminale.

La DIA sottolineava la particolare importanza del numero degli attentati rivolti ad amministratori pubblici nel 2003; si erano infatti verificati 46 attentati ad amministratori pubblici e, già nel primo trimestre 2004, se ne contavano nove.

Particolarmente sensibile appariva la situazione a Villa San Giovanni, dove nel secondo semestre 2003 si erano verificati i seguenti attentati nei confronti di amministratori locali, di particolare interesse per le loro possibili implicazioni profonde, tutte da verificare, specie in proiezione dei lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto:

– il 28 luglio un incendio aveva distrutto l'autovettura dell'*ex* consigliere comunale Mario Bueti;

– il 31 luglio un ennesimo incendio aveva danneggiato la parte posteriore dell'autovettura di Matteo Bruno Plastina, assessore ai lavori pubblici;

– il 19 agosto, all'interno del garage di proprietà di Giuseppe Lucisano, presidente di una cooperativa sociale che aveva stipulato con il comune una convenzione per la manutenzione e la pulizia stradale, era stato

¹⁹¹ Audizione del giorno 8 aprile 2004.

rinvenuto un rudimentale ordigno esplosivo collocato sotto l'autovettura della madre;

– il 21 agosto era stata incendiata l'autovettura di proprietà di Giuseppe Bellantone, assessore all'urbanistica;

– il 3 settembre si era verificato il tentativo d'incendiare l'autovettura di Cosimo Calabrò, Presidente del Consiglio comunale;

– il 6 settembre era stata incendiata l'autovettura in uso a Rosario Bellè, impiegato comunale e Presidente del locale distretto scolastico.

In questo grave contesto intimidatorio le dimissioni del Sindaco di Villa San Giovanni, dott. Rocco Cassone, avevano suscitato una positiva serie di attestati di solidarietà da tutte le componenti politiche e culturali della regione e del paese intero. Il Sindaco, che aveva annunciato le dimissioni in ragione dei numerosi atti minatori subiti, le ha revocate, dichiarandosi profondamente incoraggiato dal clima venutosi a creare e, in specie, dal supporto fattivo offerto dal Ministro dell'Interno.

Quale positiva attività di contrasto sul terreno della riconquista della legalità si sottolineava l'istituzione da parte della Prefettura dei cosiddetti «Comitati di Indirizzo» in sede locale, presieduti da un Vice Prefetto con i vari rappresentanti delle Forze di Polizia e costituiti dal Sindaco, dal capo della opposizione e dai rappresentanti dei sindacati e di varie associazioni della società civile.

Questa iniziativa aumenta le sinergie virtuose dei pubblici poteri e consente di affrontare meglio le pianificazioni inerenti i progetti quadro.

Sotto un diverso e per certi versi confliggente profilo di osservazione rispetto al reggino, la Locride era soggetta allo scontro tra cosche che si contendono il controllo del territorio, come dimostrato da diversi omicidi sicuramente riferibili alle faide criminali.

Sulle faide della Locride la DIA scriveva nel 2003:

«Sul versante jonico è da segnalare lo stato di tensione presente nella locride, che da anni è afflitta da una faida che vede contrapposte le famiglie dei «Cordi'» e dei «Cataldo».

A questo riguardo si conferma l'intervento dei maggiori rappresentanti della 'Ndrangheta reggina, che non hanno gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, in quanto causa di maggiore attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero comminato una sorta di scomunica nei confronti della «locale di Locri». Tale situazione di conflittualità ha rallentato il processo evolutivo delle cosche locresi, che sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi».

A parte l'involuzione locale delle cosche di Locri, la DIA esplicitava un giudizio preoccupato sui gruppi criminali attivi nell'area:

«Nel contesto jonico, a parte la situazione appena descritta, non si rilevano significative variazioni nelle cosche presenti nell'area, che continuano a rivestire un ruolo di primissimo piano nella politica mafiosa della provincia reggina, evidenziando straordinarie capacità di ricostituzione e di potenza militare. Ancora una volta va evidenziato l'interesse delle famiglie mafiose della fascia jonica verso il narcotraffico ed il con-

seguito riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali edili, commerciali, etc».

Le zone ove l'infiltrazione dei sodalizi mafiosi nel tessuto economico era più penetrante risultavano essere nel 2003 quelle di Siderno e di Gioiosa Jonica. A Siderno il gruppo dominante era rappresentato dalla famiglia «Commisso», in stretto collegamento con la famiglia mafiosa degli «Aquino». I due gruppi da qualche tempo avevano posto in essere una penetrante opera d'infiltrazione nei più significativi settori commerciali, superando contrasti con le altre famiglie presenti nella stessa area d'influenza.

I «Commisso» erano usciti vincenti dalla lunga faida con la famiglia «Costa» mentre gli «Aquino» avevano sostituito nella *leadership* i «Mazzaferro», approfittando anche delle vicende giudiziarie che hanno colpito la famiglia «Ierinò».

La DIA rilevava diversi omicidi nella Locride riferibili alle dinamiche di scontro delle cosche e faceva presente che nel secondo semestre 2003 erano stati perpetrati ben 203 atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e appartenenti alle istituzioni.

Lo strumento attraverso cui queste consorterie criminali cercavano di infiltrarsi nell'economia era individuato dalla DIA nell'usura, grazie alla quale molte 'ndrine tentano di divenire socie di fatto di esercizi commerciali trasformando i titolari in semplici dipendenti.

La DIA nella relazione del 1° semestre 2004 faceva stato di una sostanziale stabilizzazione della fascia tirrenica della Provincia: *«Il mandamento tirrenico e quello della città di Reggio Calabria non hanno subito modifiche strutturali»*, mentre ben più articolata era l'analisi sulle dinamiche della fascia ionica:

«Le catture dei latitanti Domenico Palamara, affiliato alla cosca «Speranza-Palamara-Scriva» di Africo, latitante da quattro anni, e Morabito Giuseppe, inteso «'u tiradrittu», inserito nell'elenco dei «trenta latitanti più pericolosi», hanno inciso notevolmente sulle dinamiche relazionali delle cosche. Morabito era considerato il punto di riferimento di tutte le cosche del versante ionico ed uno degli ispiratori della politica criminale calabrese, al punto che si ritiene che le riunioni tra i «capi» siano state spostate ad Africo dalla tradizionale sede del Santuario di Polsi. Successivamente a tale arresto, il 22 febbraio u.s., è stato catturato De Stefano Orazio, capo dell'omonima cosca, anch'egli inserito nell'elenco dei «trenta latitanti più pericolosi». Immediatamente dopo è stato catturato De Stefano Giovanni che, pur non avendo la stessa caratura dei primi, è comunque un personaggio di elevato spessore criminale nell'ambito della mafia reggina. Questi arresti incideranno sugli equilibri mafiosi della provincia reggina e ridisegneranno gli assetti interni legati alla successione della leadership criminale».

Oltre agli arresti di cui si è dato conto in precedenza, nell'aprile del 2004 sono stati catturati Cristoforo «Lillo» Giunta e Francesco Polimeni,

ambedue nella lista dei 500 latitanti di spicco e nel maggio 2004 è stato arrestato il latitante Giuseppe Nirta, elemento di spicco della 'Ndrangheta.

Nell'agosto 2004, l'indagine «Euroconio» ha permesso di trarre in arresto Pasquale Viali, incensurato, quale esecutore di attività di riciclaggio di denaro contante per conto delle 'ndrine di San Luca. Venivano tratti in arresto anche Vincenzo Giorgi e Giuseppe Giorgi, legati alla 'ndrina federata di San Luca.

Sempre nell'agosto del 2004 è stato arrestato il latitante Antonio Alampi, coinvolto nella c.d. «faida di Taurianova» che lasciò una pesante traccia di sangue negli anni '80-'90.

Per documentare il livello degli atti violenti nella provincia si ricorda che nel luglio 2004, nel territorio di S. Eufemia di Aspromonte, veniva ucciso l'imprenditore ed ex assessore regionale Pietro Araniti. La vittima veniva sorpresa presso un cantiere dove stava sorgendo una *beauty-farm*. Il predetto era stato prosciolto per archiviazione nel processo «Ligato ter» ed erano state anche archiviate le accuse a suo carico per aver gestito interessi illeciti sui finanziamenti alle società di autolinee in qualità di assessore regionale ai trasporti.

In data 6.10.2004 veniva scoperto, su segnalazione del SISMI, un ordigno esplosivo depositato in un bagno del Comune di Reggio Calabria. Su tale vicenda sono in corso accertamenti.

Un richiamo ad attenzionare la situazione del Comune di Platì era stato rivolto alla Commissione dal dott. Gratteri, commentando i poco favorevoli esiti giudiziari dell'operazione «Marine».

Si precisa che le reimmisioni in libertà degli arrestati sono in maggioranza dovute al fatto che essi erano amministratori che avevano gestito gare irregolari. Decaduti dalla carica e non potendo, conseguentemente, reiterare il reato, le esigenze cautelari sono venute meno.

A Platì – secondo il magistrato – il 98% delle costruzioni è abusivo, nessuno paga l'ICI e nessuno è in possesso di regolari progetti edilizi: in questo contesto, tre chilometri di gallerie sono state costruite dagli operai della Forestale e, alle verifiche peritali, il cemento dei *bunker* appare essere il medesimo utilizzato nelle opere pubbliche del Comune, così come altro materiale edile¹⁹².

Nel novembre 2005 il Prefetto De Sena ha insediato la Commissione di accesso al Comune di Platì.

I concetti già espressi sullo stato della criminalità organizzata nella provincia venivano ripetuti dalla DIA nella relazione del secondo semestre 2004 e sostanzialmente confermati anche per il 1° semestre del 2005¹⁹³:

¹⁹² Audizione del Dott. Gratteri del giorno 8 aprile 2004.

¹⁹³ «La mafia reggina, rispetto alle restanti 'ndrine calabresi, è la più attiva nel traffico internazionale di cocaina, eroina e reagenti psicoattivi leggeri. Nella provincia di Reggio Calabria ci sono stati diversi danneggiamenti ed atti intimidatori, chiari segnali della persistente attività estorsiva ed usuraria che la criminalità organizzata conduce allo scopo di accaparrarsi attività economiche produttive, nonché procurarsi risorse finanziarie immediatamente spendibili. L'usura è un fenomeno presente in tutta la provincia reggina. Il versante maggiormente colpito è quello jonico, le cui precarie condizioni so-

da tali documenti si può dunque fare stato della lunga e storica conflittualità tra i gruppi criminali della fascia ionica.

Siamo probabilmente in presenza di un tessuto criminale fluido e reso instabile dagli arresti dei grandi latitanti che in passato svolgevano un'azione moderatrice tra i gruppi.

Non è affatto semplice trovare la cifra unificante, se essa esiste, dei molteplici omicidi che dal settembre 2004 hanno insanguinato la Locride, a partire da quello in Locri di Massimo Carbone – presidente di una cooperativa sociale – per proseguire con Giuseppe Commisso in Grotteria, Bruno Mollica, Pasquale Rodà e il figlioletto tredicenne Paolo in Ferruzzano, Salvatore Favasuli di Africo, Marcello Ieracitano in Favasulli, Giuseppe Cataldo in Locri, Giovanni Longo e il figlio Giovanni in Portigliola, Elia Altomonte al bivio di Ferruzzano, Gianluca Congiusta lungo la strada Locri-Siderno, Salvatore Cordì (nipote di Antonio Cordì «u ragioneri»), Pepe Tuneriv – ambulante slavo – in Bovalino, Pasquale Simari a Gioiosa Ionica, Pasquale Barillaro forestale di Mammola, Fortunato La Rosa impresario edile di Locri, Domenico e Filippo Cristarella imprenditori agricoli di Bovalino, Giuseppe Talia bracciante agricolo e Antonella Lugarà a Bruzzano Zeffirio, Francesco Fortugno in Locri, Raffaele Maturano in Gerace e Antonio Giorgi in Africo.

Vittime con professioni, profili esistenziali e storie pregresse del tutto differenti, che solo in limitati casi possono essere direttamente riferite alle dialettiche violente del contesto mafioso.

Queste notazioni di insieme fanno comprendere come sia necessario un notevole ulteriore sforzo di *intelligence*, per offrire una visione integrata degli *interna corporis* della 'Ndrangheta nella Locride. Sotto questo profilo un *asset* importante per il controllo del territorio e per le investigazioni sarà costituito dal nuovo Reparto Territoriale dei Carabinieri con competenza su tutta la Locride.

Come più sopra ricordato, nel febbraio 2005 si è verificato il preoccupante omicidio a Locri di Giuseppe Cataldo, sorvegliato speciale e nipote del *boss* Giuseppe Cataldo da anni in carcere. L'episodio va inquadrato nel riesplodere della faida tra i clan Cataldo e Cordì nata nel 1997 a seguito dell'uccisione del capo mafia Cosimo Cordì.

A tale delitto – nel maggio successivo – faceva seguito l'omicidio di Salvatore Cordì in una via principale di Siderno: le indagini – molto penetranti sotto il profilo tecnico – hanno condotto all'identificazione dei responsabili e all'arresto nel dicembre 2005 di sei soggetti appartenenti al gruppo Cataldo coinvolti a vario titolo nell'atto omicidiario e in un incendio doloso a finalità estorsive – compiuto a Cordenons di Pordenone – nei confronti della società TecnoClean che fornisce macchine industriali per servizi di pulizia. L'attività estorsiva è direttamente riferibile ai tentativi di inquinamento degli appalti dell'Ospedale di Locri da parte del *clan* Ca-

cioeconomiche favoriscono l'esposizione a rischio delle imprese, molte delle quali sono a carattere familiare».

taldo. L'unico degli indagati sfuggito all'arresto è stato Francesco Cataldo «U profissuri», resosi irreperibile.

Peraltro nel novembre 2005 altri quattro presunti affiliati alla cosca Cordì sono stati tratti in arresto per un traffico di stupefacenti tra Locri e Roma, peraltro trovati in possesso di armi; le intercettazioni delle loro comunicazioni avevano consentito di acclarare la pianificazione di attentati contro esponenti della cosca avversa tramite l'uso di armi da guerra ad alto potenziale lesivo.

Nel dicembre 2005 Domenico Cordì, figlio del più noto Cosimo, è stato arrestato per violazione degli obblighi del regime di sorveglianza speciale cui era sottoposto.

Hanno conseguito successi anche le indagini sull'omicidio di Antonio Giorgi, con l'arresto di due soggetti vicini alla famiglia di Salvatore Favasuli, anche lui ucciso nella Locride il 6 gennaio 2005.

Nel novembre 2005 è stato collocato sul portone del Municipio di Scido un plico contenente tre proiettili e un chiaro messaggio minatorio.

Nello stesso mese sono stati esplosi cinque colpi di lupara contro la vettura di proprietà di Don Carmelo Ascone da anni dedito in Rosarno ad attività di sostegno della legalità e dei bisognosi. Le indagini conseguenti a tale attentato hanno consentito la localizzazione e la cattura del latitante Salvatore Pesce, che si nascondeva in un vero e proprio *bunker* perfettamente attrezzato ed interrato nel sottosuolo di un'area di pertinenza della madre in Rosarno.

Nel continuo clima di tensione sono stati esplosi spari intimidatori contro la casa del Presidente di Confagricoltura Calabria – Francesco Marci – nel mese di dicembre 2005.

Nell'ultima audizione in Locri il Questore di Reggio Calabria dott. Speranza ha tracciato sinteticamente l'analisi delle dinamiche relazionali dei gruppi criminali della Locride, con riferimento alle famiglie dei Commisso, dei Costa, dei Cataldo e dei Cordì, riportando l'attuale relativa *pax mafiosa* all'effetto dell'intensa attività di intervento delle Forze di Polizia a livello di indagini e di arresti.

Il Questore ha anche ricordato la dimensione transnazionale del fenomeno, sottolineando che proprio l'arresto del Commisso sia avvenuto in Canada.

Sul problema dell'efficienza del circuito investigativo e giudiziario il Questore ha segnalato la situazione dell'Ufficio GIP di Reggio Calabria, il cui organico di sei magistrati appare insufficiente rispetto all'esigenza attuale.

Il Col. Fiano – Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri – ha ricordato che nel 2004 ben 21 sono stati gli omicidi nella Locride: l'Arma ha proceduto per 14 di questi, riuscendo a scoprire gli autori in cinque casi e rilevando un ampio spettro di moventi che spaziano da situazioni personali sino al chiaro sfogo di faide tra gruppi criminali.

Nella Locride, dopo l'omicidio Fortugno, l'Arma ha disposto l'integrazione di 15 componenti del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo

al comando di un Ufficiale, che si vanno a sommare ad un'aliquota di personale distaccato della Sezione Anticrimine del R.O.S. Carabinieri.

Il Col. Gazzani – Comandante provinciale della Guardia di Finanza – ha illustrato l'attività di contrasto all'accumulazione di patrimoni illeciti, dando conto di 13 proposte di sequestro di beni per 560 milioni di euro ai sensi della legge n. 575 del 1965 e di 16 accertamenti con susseguente proposta di sequestro di beni per un milione di euro ai sensi dell'art. 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992. L'Ufficiale ha anche sottolineato le attività di monitoraggio dell'erogazione di fondi *ex* legge n. 488 del 1992, che, su un totale di 718 soggetti attenzionati, ha messo in luce – per 62 di questi – una contiguità con la criminalità organizzata.

Sul fronte delle indagini sulle c.d. «operazioni bancarie sospette» il Col. Gazzani ha evidenziato che – nel periodo temporale dal 1.1.1997 al 30.09.2005 – la G.d.F di Reggio Calabria è stata destinataria di 312 segnalazioni, delle quali solo 66 hanno meritato un approfondimento investigativo.

Il Col. Falbo – Capo del Centro Operativo DIA di Reggio Calabria – ha dato conto delle attività della struttura da lui diretta nel 2005 con 19 informative su reati associativi, che hanno comportato la denuncia di 400 soggetti. Sotto il profilo delle indagini patrimoniali nella Locride è stato ricordato il sequestro di beni per cinque milioni e mezzo di euro a carico di Antonio Nirta, con il conseguente sequestro del poliambulatorio «*Salus*» e del laboratorio di analisi cliniche «*Biocenter*» in Bovalino. I figli del «patriarca» Nirta – dei quali uno dirigente dei servizi demografici del Comune di S. Luca, uno medico veterinario della ASL di Locri e uno agronomo – detenevano quote delle predette società.

Peraltro, Antonio Nirta aveva ceduto in locazione alla ASL di Locri una parte dell'immobile ove la società svolgeva le attività cliniche.

L'omicidio Fortugno

In ordine all'omicidio dell'on. Fortugno è opportuno spendere alcune considerazioni, utili ad illuminare il teatro in cui si svolge la tragica vicenda e le sue connotazioni.

Il comparto sanità in Calabria, come in altre regioni meridionali (vedi i provvedimenti di scioglimento e di accessi ispettivi riguardanti ASL campane), è connotato da una rilevante infiltrazione mafiosa giacché il suo giro d'affari rappresenta in un contesto economicamente depresso un momento di particolare attrazione per il crimine organizzato.

Inoltre, la possibilità di disporre assunzioni, trasferimenti o promozioni nel personale medico e para-medico costituisce un modo di affermare il potere su una collettività.

Lo stesso Prefetto De Sena nella sua audizione ha sottolineato che l'accesso ispettivo alla ASL di Locri potrebbe fornire elementi di rilievo per le investigazioni sul delitto Fortugno.

È lo stesso neo-assessore regionale al ramo (dott.ssa Lo Moro) a sostenere la necessità di un intervento deciso in un settore dell'amministra-